

EVOLUZIONE DEL PARTITO SOCIALISTA IN ITALIA.

1.° PERIODO: La confusione.

In Italia, come in ogni altro paese, il partito socialista, a somiglianza d'ogni altro partito, cominciò qua e là con apparizioni parziali, disgregate, aventi per centro alcune persone, più che un interesse, un'idea od un bisogno comune.

Fu nel 1871 che il Socialismo apparve da noi con una forma sufficientemente connessa e diffusa per meritare il nome di partito. L'eco della disfatta sanguinosa della Comune di Parigi; le polemiche di Mazzini contro di essa; il progresso del Socialismo militante in Germania, e la organizzazione della *Internazionale dei lavoratori*, i cui Congressi crescevano d'importanza ed erano discussi da tutta la stampa europea, risvegliarono anche qui, nelle associazioni repubblicane e mazziniane in ispecial modo, la curiosità dapprima, seguita ben presto dalla convinzione, della nuova dottrina internazionale.

Prima il popolo italiano, o meglio la parte eletta di esso, quella ancora animata da caldi ideali di progresso, subiva insieme al fascino della fortunata epopea d'eroinismi che aveva prodotto l'unità d'Italia, il disinganno d'aver cooperato ad una organizzazione politica illiberale, servile e partigiana.

Gli entusiasmi ancora bollenti si aggrappavano alla speranza di un'altra prossima rivoluzione contro la borghesia, che si era impossessata del potere e non aveva orecchi per udire la voce insistente del Socialismo che colla *Internazionale* aveva inquinato già il proletariato di tutta Europa.

Gli internazionalisti erano i nemici dei mazziniani con cui sostenevano dovunque, colla penna e colla voce, battaglie vigorose, che non di rado, pur troppo, tralignarono in lotte cruente; ma dentro le loro organizzazioni non si curarono guari di conoscere il Socialismo. Vari a seconda delle località, meglio che un'idea comune, rappresentavano l'opinione, mutevole da una città all'altra, di qualche giovane socialista il più intelligente e coraggioso. Più anarchici che marxisti, ognuno predicava il verbo internazionalista a modo suo, sostenendo l'abolizione dello Stato, il comunismo degli strumenti del lavoro e dei suoi prodotti, l'abolizione della famiglia, la distruzione della patria, con forme così diverse che, invero, non era ingiusto il grido che contro l'Internazionale giungeva da ogni parte: « Che cosa volete infine voi altri socialisti? »

Una pleiade di giornali, che incominciò colla *Pièbe* a Lodi e col *Martello* a Milano, nacque e morì, un po' dappertutto, con una successione meravigliosamente rapida e continua; espressione anch'essa disordinata di un'idea grandiosa, troppe volte deformata da deficienza di coltura personale.

Ogni propagandista, ogni giornale aveva il suo proprio Socialismo da diffondere, eppure (potenza della verità!) il partito cresceva, si allargava, si organizzava.

2.° PERIODO: Le secessioni.

I periodi della evoluzione del Socialismo italiano, che io cerco determinare con brevi parole, non hanno confini precisi, né stacchi. Si confondono nel tempo e nella forma, così come gli stadi di ogni altra evoluzione economico-sociale; tuttavia v'è qualche tratto saliente che può servire di base ad una chiara classificazione.

In un aggregato di elementi vari, quale ci appare il Socialismo italiano nel primo periodo, non poteva tardare la selezione.

È mia opinione che le divisioni dei partiti, quando siano determinate da ragioni di programma e non da vanità personali o da interessi di caste, sieno da augurarsi, perché rappresentino un reale progresso. Ogni vita, ogni organismo, quantunque embrionale, non può svilupparsi se non a condizione di potersi muovere liberamente in un ambiente adeguato. Due o più esistenze diverse, chiuse in un medesimo cerchio, si inceppano, si atrofizzano, diventano parassite l'una dell'altra.

Una prima selezione, i cui germi d'altronde serpeggiavano fra anarchici o comunisti e collettivisti o socialisti. Dell'Internazionale non si parlò più.

I collettivisti rimasero, per numero e per importanza, il partito più forte.

Intanto un gran numero di democratici e di repubblicani, in parte affascinati dalla propaganda socialista — in parte stanchi d'un patriottismo vano, sfruttatore delle glorie passate, insaziabile di commemorazioni — in parte colla intenzione recondita di approfittare del crescere vertiginoso del Socialismo per trionfi personali nelle urne — amareggiava col nostro partito o vi aveva fatta più o meno sincera adesione, portandovi una nuova confusione più profonda, ostinata e gagliarda.

Ma nessuna *lega*, nessun metallo può uscire dall'acciaio misto alla mota! La propaganda di sani principi si era già troppo diffusa nella massa dei lavoratori. Il sentimento della divisione della società borghese in classi aventi interessi contrari, già profondo nelle masse operaie, levava intorno ad esse una muraglia insormontabile.

Una nuova bandiera si spiegò in mezzo ai diseredati: « *L'emancipazione dei lavoratori deve essere opera dei lavoratori medesimi* » e sotto di essa si organizzò il nuovo PARTITO OPERAIO, che crebbe rapido e potente e allagò l'Italia superiore specialmente, colle sue Federazioni, divise per arti e mestieri.

Non valsero le lusinghe e le corruzioni morali; non giovarono le polemiche; il Partito operaio si faceva compatto e non rispondeva più che tre cose soltanto: « Gli interessi della nostra classe sono diversi da quelli di tutte le altre classi ». — « Nessuno in mezzo a noi che non sia operaio ». — « Il Partito operaio non è un partito politico, ma si giova delle agitazioni politiche a solo scopo di propaganda ».

E così con questo secondo importantissimo scisma si chiude il secondo periodo — il periodo — secessionista o corporativista — del Socialismo italiano.

3.° PERIODO: Il socialismo positivo o scientifico.

L'interpretazione data dal Partito operaio alla formula di Marx, sebbene necessaria per finirli una buona volta coi confusionismi democratici, era troppo ristretta e parziale per poter servire di base ad un partito socialista organico intero comprendente cittadini di tutte le classi. Il principio della lotta di classe non poteva limitarsi alla constatazione statistica delle collisioni di interessi fra padroni e operai; esso doveva manifestarsi come una scienza, che spiega le proprie ragioni storiche e addita il fine inattuabile a cui doveva condurre, cioè: la *socializzazione delle ricchezze di produzione*.

E pertanto, fuori del Partito operaio e di fianco ad esso, il movimento intellettuale del Socialismo scientifico prendeva un immenso sviluppo ed aiutava la organizzazione del proletariato col quale aveva comune gli scopi finali.

La loro fusione non poteva tardare. Infatti essa fu dichiarata, sebbene non possa ancora dirsi interamente avvenuta.

Un unico partito appare sull'orizzonte, formato di tutti coloro, operai o non operai, che vogliono l'organizzazione del proletariato in classe distinta da tutte le altre, e in partito separato da tutti gli altri, il quale miri alla conquista del potere allo scopo di abolire le classi sociali medesime, insieme alle cause economiche che le producono.

Non più un Socialismo di soli operai; non più le agitazioni politiche solo come mezzo di propaganda, e soprattutto non più confusioni cogli altri partiti, o democratici, o repubblicani, o socialisti, o cooperativisti che sieno.

La propaganda completa deve camminare di pari passo colla organizzazione del proletariato; e se per questa ha un valore grande la fondazione di una società di resistenza, per quella ne ha uno anche maggiore la conquista di una giovane ed appassionata intelligenza.

La politica non è estranea agli interessi del proletariato. La politica borghese infatti non è altro che il modo di manifestarsi della preponderanza della borghesia che si è impossessata del potere.

Il proletariato quindi deve avere una politica sua propria, opposta a qualunque altra, ossia rigorosamente socialista, tendente alla demolizione della borghesia, alla sua cacciata dalla rocca forte del potere.

Giova ripeterlo: questo socialismo positivo non è ancora ben compreso da tutto il partito. Il Congresso di Genova gli ha dato il battesimo, affermandolo nei suoi programmi. Onde un'altra divisione si accennò fra i nuovi socialisti ed i vecchi ostinati corporativisti.

Il settimo Congresso di Reggio Emilia impartirà, se siamo certi, al nuovo Socialismo (nuovo solo per noi italiani) il sacramento dell'unità; dopo di che esso finalmente, finalmente, finalmente uscirà vigoroso e completo alla luce della storia.

Viva il socialismo!

GIUSEPPE DE FRANCESCO.

PAROLE DI UN CONSERVATORE a proposito d'un sobillatore

Sognavo? Ero desto? Giudicatene. Un uomo — un membro del partito dell'ordine, veridico e grave, mi diceva:

— La condanna di morte che colpi cotesto ciarlantano, cotesto svergognato anarchico, è giusta. Convien pure che l'ordine, la moralità si difendano. Come si può tollerare che si mettano in discussione? Poi le leggi sono fatte per eseguirle. Vi hanno verità eterne che bisogna far prevalere a costo di rizzare il patibolo. Questo novatore predicava una strana filosofia di amore, di progresso ed altrettali parole vuote da demagoghi. Schemava il nostro antico e venerato culto; non rispettava nulla di tutto ciò che è rispettato. Per inocular in essi la sua sospetta dottrina, quest'uomo andava dai peggiori luoghi racimolando dei bifolchi, de' pescatori, de' forsennati furfanti, degli sporchi straccioni senza letto né tetto, e con simile canaglia faceva il suo cenacolo. Non si indirizzava già alle persone per bene, intelligenti, onorate, che hanno mezzi, quattrini, qualcosa infine da conservare; manco per sogno; invece sobillava le masse. Con de' gran gesti e delle smorfie pretendeva sanare infermi e feriti, in onta alle leggi. Non basta; l'impostore, guardate mè, cavava i morti dalle fosse. Dava dei nomi falsi, delle false generali agli agenti; si gabellava per chi non era. Errava a caso, ora nelle città, ora nelle campagne, dicendo: seguitemi! Non è questo un eccitare alla guerra civile, al disprezzo delle istituzioni, all'odio fra le classi? Si vedevano accorrere a lui dei ceffi d'eretici, gente che dormiva nei fossati, ppei fienili, l'uno zoppo, l'altro sordo, l'altro con un occhio bendato, il quarto coperto di piaghe... Quando questo saltimbando passava col suo seguito, l'onnest'uomo, indignato, si affrettava a rincasare. Figuratevi, un giorno, ad una certa festa, quest'uomo brandì uno staffile e, gridando, declamando, si diresse a cacciare via — ma brutalmente, vi dico! — dei mercanti che avevano tanto di licenza, e non vi conto storie! Gente dabbene che tenevano bottega sul sagrato della chiesa e certo avevano pagato il loro bravo posto ai preti per godere di quel diritto. Si trascinava dietro una specie di prostituta, e così girava a far propaganda, serollando la famiglia, lila religione, la società, scalzando la proprietà e l'aa morale. Il popolo gli andava dietro proclamando lo sciopero. Era un continuo pericolo per la tranquillità pubblica. Non ci era attacco che risparmiasse ai ricchi; viceversa piaggiava la pitocaglia, dichiarando che quaggiù gli uomini sono uguali e fratelli; che non vi sono né grandi né piccini, né padroni né schiavi: che i

frutti della terra sono di tutti. Quanto ai preti, li dilacerava a dirittura. In una parola: un vero bestemmiamatore. E queste belle imprese le faceva in luogo pubblico o aperto al pubblico; e coteste furfanterie le raccontava ai primi saucolotti e scamiati che gli capitassero fra i piedi. Conveniva porvi un termine; le leggi parlano chiaro; l'hanno appiccato alla croce.

Quest'ultima frase, pronunciata con aria dolce, mi colpì. Gli chiesi:

— Chi siete voi dunque?

Rispose:

— Sì, sì, un esempio era necessario. Chi io sono? Sono uno scriba del Tempio.

— E di chi parlate? ripresi.

— Di chi parlo? Eh! Di quel vagabondo di Gesù Cristo.

VICTOR HUGO.

Se si fosse uniti

« Se si fosse uniti! » ecco la esclamazione che ciascuno di noi ha le tante volte ripetuta dopo aver assistito a una conferenza, a un'adunanza o ad un popolare comizio. Che forza imponente, schiacciante sarebbe la nostra; che esercito tremendo, formidabile quello dei lavoratori, dei proletari, degli sfruttati di un intero paese; e come sollecita, facile allora la vittoria!

Ma sì; appena svanita l'impressione venuta dal numero grande dei convenuti a quel dato ritrovo, pur troppo si torna tutti alle piccinerie grette della vita egoistica, si scorda ogni fermo e risoluto proposito — troppo deboli per staccarci, il più delle volte, da pomposi programmucci, sto per dire soggettivi — troppo caparbi per sacrificare a l'interesse comune le antipatie, le rivalità, le vanaglorie personali.

Vi sono certuni che del vivere appartati, solitari, menan vanto, e amano dirlo, ripeterlo a voce piena in ogni luogo, in ogni ora. Guai se si mettesse in dubbio la loro fede socialista, ma — ridicoli iddii — amano chiudersi in un piccolo cielo fra qualche privilegiato satellite lungi, com'essi dicono, dal *rumor de la piazza*. Ebbene, codesto modo di procedere è brutto, dannoso e vuol essere apertamente riprovato.

La esperienza dovrebbe pure averci ammaestrati. Se qualcosa si vuole davvero fare ci s'ha a unire tutti una buona volta. Il portare attorno quaranta, cinquanta bandiere anche in pubbliche dimostrazioni non è, credetelo, cosa neppure bella esteticamente.

Una la fede vuol essere, uno il partito, una la bandiera.

In ogni città, in ogni villaggio, in ogni centro sorgano Sezioni del Partito dei lavoratori italiani, e a quelle si aggregino tutti indistintamente i derubati del luogo. Che questo è l'ordine decisivo di battaglia: da una parte chi possiede — chi non possiede dall'altra. Mi pare sia ben chiaro.

E tempo di finirli coi *Nuclei*, coi *Circoli*, colle *Società* intestate ai mille santi del calendario, che frazionano le nostre forze, che ci allontanano, che ci inibiscono. Le professioni o le parate per far tanto negli occhi ai gozzi non entrano nei nostri mezzi di propaganda. Abbisogna serietà, convinzione, risolutezza, e da banda le cianfruglie. L'operaio d'ora innanzi saprà discernere tosto i veri, disinteressati amici.

Anzi, questo s'ha da stabilire:

Che sia obbligatorio, per sodalizi aderenti, lo intitolarsi nient'altro che *Sezioni* con l'aggiunta pura e semplice del nome del luogo ove risiedono; non solo, ma anche nel più breve tempo le numerosissime associazioni componenti ora il Partito mandino copia dei singoli statuti al Comitato Centrale il quale, esaminatili e tolti da ciascuno il meglio, ne formuli uno che sarà adottato da tutte. Correzioni o aggiunte le si potranno sempre fare nei Congressi nazionali che ogni anno teniamo. A prescrivere le piccole modalità imposte dalle esigenze locali basta il regolamento interno.

Avviene alle volte, specie ove è molta popolazione, che noi abbiamo amici intelligenti, volenterosi, attivi i quali non desidererebbero di meglio che adoperarsi al bene della causa comune, ma essi non si conoscono, non sanno l'un dell'altro, si credono soli e così vanno sperse le loro utili forze.

Ciò non avverrà più se questi compagni manderanno al Comitato Centrale la loro personale adesione col relativo indirizzo. Il Comitato penserà lui ad avvicinarli, a unirli, a utilizzarli.

Fra il ceto dei bassi impiegati, schiavi e sfruttati al pari di qualunque altro, noi sappiamo di avere moltissime simpatie e aderenze. Non può essere altrimenti. Ma essi temono le ire, le persecuzioni per sé, per le famiglie e però seppelliscono in fondo a l'anima le proprie idee, riguardosi dal comunicarle a chicchessia.

Qui nella *Sezione* nostra abbiamo non pochi impiegati governativi e certo non sono i meno solerti e solidali. Il loro nome non figura che con due maiuscole di convenzione tanto nell'elenco dei soci come nei bollettari, e così ogni pericolo è scansato. Non tutti vorranno imitarli, ebbene costoro s'attengano ad altro modo: il nostro Partito ha fondato da poco una Cassa Centrale che funziona assai bene. Spediscono a quella ogni mese o bimestre o trimestre il contributo anche minimo cui potranno quotarsi. Troveranno del versamento l'immediato rendiconto nella *Lotta di Classe*, organo settimanale del Partito, sotto quelle iniziali o quel pseudonimo che a loro sarà piaciuto adottare.

Presi così gli accordi, può dirsi da ora in avanti davvero colpevole chiunque non si adopererà in uno o in altro modo a serrare, a rinforzare la compagine dell'esercito nostro. Non è senza un qualche sacrificio, senza un po' d'abnegazione, che noi possiamo sperare di redimerci: a questo solo patto, anzi, la vittoria.

Ove nessuno disconosca il proprio dovere, credetelo, amici miei, non saran molti i 1° maggio che vedremo passare con un ineffabile rimpianto nell'animo.

(Roma).

EZIO MARABINI.

BIBLIOTECA DI PROPAGANDA

- 1.° *Bisciolati* avv. *Leonida*: La lotta di classe e la « lotta » della borghesia; un vol. di pag. 48; cent. 25.
- 2.° *Di Fratta* avv. *P.*: La socializzazione della terra; studio sui demani comunali; un vol. di pag. 48; cent. 25.
- 3.° *Pitturo Turati*: La otto ore di lavoro; (2.ª ediz.); cent. 10.
- 4.° *Lo stesso*: La moderna lotta di classe; cent. 10.
- 5.° *Lo stesso*: Il dovere della resistenza; 2.ª ediz.; cent. 10.
- 6.° *Prof. Achille Loria*: Il dazio sui cereali; cent. 10.
- 7.° *Ida M. Van Etten*: Vergogna Italiana in America; cent. 10.
- 8.° *Prof. R. Ardigò*: Senza Comune e Suggestione; con introd. di *F. Turati* su Le Frasi e i Pregiudizi correnti; cent. 15.
- 9.° *Prof. Ettore Cicotti*: La rivoluzione di domani; cent. 20.
- 10.° *G. Onochi-Vanni*: Il socialismo e le sue scuole con introduz. di *F. Turati*. Un vol. di pag. 70; cent. 30.
- 11.° *Augusto Bebel*: Alla conquista del potere; discorso al Reichstag, 3 febbraio 1893; con introduzione; cent. 25.
- 12.° *C. Marx e F. Engels*: Manifesto del partito comunista; completo, con nuova prefaz. per l'Italia, di *F. Engels*; cent. 25.
- 13.° *Ala conquista della campagna*; il programma agricolo del partito operaio francese; cent. 15.
- 14.° *F. Engels*: Il socialismo in Germania; cent. 10.
- 15.° *Lo stesso*: Socialismo utopistico e socialismo scientifico; c. 22.
- 16.° *F. Stackelberg*: La donna e il socialismo; cent. 10.
- 17.° *A. M. M.*: Alle fanciulle; cent. 10.
- 18.° *M. Mozzoni*: I socialisti e l'emancipazione della donna; cent. 20.
- 19.° *E. Ribot*: L'avvenire dei nostri figli; i profitti dell'industria; cent. 10 (per almeno 25 quattro copie cent. 5 ciascuna).
- 20.° *Dott. Anna Kuliscioff*: Il monopolio dell'uomo; cent. 50.
- 21.° *G. Garibaldi*: La colonizzazione dell'Agro Romano e la Cooperativa agricola; cent. 50.
- 22.° *A. E. Schaffle*: La quintessenza del socialismo; L. 1.
- 23.° *E. Bellamy*: La vita nel 2000, ridotto per una speciale combinazione da L. 2 a L. 1.
- 24.° *A. Bebel*: La donna e il socialismo; ridotto da L. 3,50 a L. 3.
- 25.° *Carlo Kautsky*: Socialismo e Malthusianismo, id. da L. 4 a 3.
- 26.° *Max Nordau*: Le menzogne convenzionali della nostra civiltà; 2.ª ediz. Prezzo L. 5, ridotto per i nostri lettori a L. 4,25.
- 27.° *Carlo Marx*: *Le Capital*, edizione francese, la più corretta ed economica; un volume di pag. 352 grandi, a doppia colonna, col ritratto di Marx (invio raccomandato); L. 7.
- 28.° *Scrivere, coll'impegno*, all'Ufficio di CRITICA SOCIALE, Milano, Porta Venezia, 23. (Dai 15 a 18 cent. esclusivo, per almeno dieci copie, 10 per cento di sconto).

Angelo Bottagisi, gerente responsabile.

Il ricostituente perfetto

secondo il parere di eminenti Clinici e secondo il giudizio non meno autorevole di migliaia di Medici condotti, è il Pititecor (olio di fegato di merluzzo finissimo con catramina — speciale olio di catrame Bertelli — al 5%). E ricostituente validissimo, non superato, in tutte le età: siccome è di piacevole sapore, i bambini, pei quali è specialmente raccomandato, ne sono golosi; siccome è di facilissima digestione, i vecchi pei quali è notoriamente un alimento, lo preferiscono ad ogni altro preparato consimile. Quanto il Pititecor si renda vantaggioso nell'anemia, nella clorosi, nella scrofola, nel rachitismo e nella tisi incipiente, è luminosamente provato nell'opuscolo contenente le relazioni mediche, che viene spedito dalla ditta preparatrice ad ogni richiesta. Bastano, nella generalità dei casi, tre bottiglie per una buona cura, e si hanno a L. 8,50, franchi di porto, dai proprietari A. Bertelli e C., chimici farmacisti, Milano, via Monforte, 6.

Solidità - Economia - Eleganza



Ottomana completa consistente in fusto di ferro vuoto, elastico da una piazza a 20 molle d'acciaio coperte di rame imbozzito, materasso pieghevole ripieno di lana vegetale e due guanciali relativi. Tanto l'elastico che il materasso e guanciali sono tutti coperti in *Stoffa Mantilla* di lusso conforme al campione che si spedisce gratis a richiesta unitamente al catalogo. Questo letto a canapè serve per una persona e può adattarsi in qualsiasi salone aristocratico. — Si vende per sole L. 25. Rivolgersi a L. De Micheli, unico fabbricante in Milano, via Monte Napoleone, 37, di faccia alla via Gesù.

IL

PRIMO MAGGIO

Editore MAX KANTOROWICZ — Milano
5 - Via Alessandro Manzoni - 5

ULTIME NOVITÀ.

- MAX NORDAU. — *La commedia del sentimento*. — Versione italiana di *Camillo Antona-Traversi*. Elegante volume in-16. Prezzo L. 3,50.
- Questo semplice e forte romanzo psicologico del celebre autore delle *Menzogne convenzionali*, dei *Parassiti*, ecc., in Germania, Francia e Russia ebbe esaurite in meno di due settimane tre forti edizioni.
- CHICAGO. — Guida illustrata del viaggio e della città di Chicago, con riguardo speciale all'Esposizione universale in memoria di Cristoforo Colombo ed al porto di Genova quale luogo d'imbarcazione. — Con 38 illustrazioni in fototipia. Un elegante volume in-16. Prezzo L. 1,50.
- AUGUSTO BEBEL (deputato al Reichstag). — *La donna e il Socialismo* (La donna nel passato, nel presente e nell'avvenire). — Quarta edizione italiana. Prezzo L. 3,50.
- Della 14.ª ed ultima edizione del libro di Bebel furono vendute in Germania, in appena nove mesi, 40.000 copie.
- E. BELLAMY. — *La vita sociale nel 2000*. — Romanzo sociale, tradotto da G. Oberolser sulla 33.ª ed ultima edizione americana, ampliata con un *Post-scriptum* e coll'aggiunta di un *Dizionario economico sociale*. Prezzo L. 1.
- ISEN. — Sono pubblicati i seguenti volumi: 1.° *Le colonne della società*. Commedia in 4 atti. — 2.° *Spettri*. Drama in 3 atti. — 3.° *Il costruttore Solness*. Commedia in 3 atti. Di prossima pubblicazione: Hedda Gabler — L'anitra selvatica — Fattoria Rosmer.
- A. G. BIANCHI. — *La patologia del genio e gli scienziati italiani*. — Inchiesta a proposito del caso di *Guy de Maupassant* colle risposte originali di C. Lombroso, A. Verga, A. Tebaldi, E. Tanzi, S. Tomini, F. Venanzio, E. Gonzales, A. Raggi, E. Morselli, A. Tamburini, S. Venturi, G. Amadei, L. Eller, L. Frigerio, A. Clerici, A. Zuccarelli. — Un grosso volume in-8. Prezzo L. 1,50.
- CICCOTTI E. — *La fanciulla beata* di G. Rossetti e un giudizio di Max Nordau. Prezzo L. 1.

Lettere e vaglia all'editore MAX KANTOROWICZ.
Milano - Via Alessandro Manzoni, 5 - Milano.